

Conseguenze dell'applicazione delle leggi razziali in un liceo torinese *Margherita Curato*

Liceo Classico Alfieri

Uno sguardo d'insieme

Nell'autunno del 1938 l'immediata messa in atto dei provvedimenti varati dalle leggi razziali allontana gli studenti ebrei da tutte le scuole del regno. Al liceo Alfieri di Torino risultano essere 39 gli studenti che, avendo frequentato regolarmente l'anno precedente, non riprenderanno la scuola nell'anno scolastico 38/39. Di queste e di altre informazioni siamo venuti in possesso esaminando i documenti giacenti nell'archivio dell'Alfieri, che costituisce un osservatorio interessante, poiché proprio nei licei classici si concentrava soprattutto la popolazione studentesca ebraica in una città come Torino, dove gli appartenenti a tale minoranza, se così si può definire, erano perlopiù benestanti ed indirizzavano i figli ad una carriera scolastica sicuramente lunga e di prestigio. Ad esempio, l'esame della popolazione studentesca dell'Istituto Quintino Sella, che pure forniva un titolo di studio abbastanza ambito e certo più immediatamente spendibile nel mondo del lavoro, non ha rivelato alcuna presenza di studenti ebrei. Diversamente all'Istituto commerciale Sommeiller risultano dieci allievi di razza ebraica, mentre sei frequentano l'Istituto magistrale Domenico Bertini; intorno alle due o tre unità la popolazione ebraica che frequenta le altre scuole superiori di Torino, ovviamente prima dell'entrata in vigore delle leggi razziali.

Nella maggior parte dei casi all'allontanamento dalla scuola statale non ci furono repliche: coloro che furono allontanati, pur nell'immediato stupore e nello sconcerto reso più amaro dal fatto che gli ebrei in Italia erano altamente assimilati al resto della popolazione, cercarono nella stessa diversità che veniva loro rinfacciata così duramente le risorse per sopravvivere. In un faldone dell'archivio dell'Alfieri esiste una cartellina, che contiene le domande di iscrizione che due padri presentano al preside affinché sia comunque consentito ai loro figli di riprendere la scuola. I due genitori si dichiarano di religione ebraica, ma, nel contempo, fanno presente di essere stati combattenti con riconosciuti meriti al valore durante la prima guerra mondiale e ritengono pertanto di poter beneficiare dei provvedimenti di discriminazione con i quali, almeno all'inizio e in forma sempre

alquanto arbitraria, il regime aveva promesso di risparmiare le vessazioni a coloro che potevano vantare meriti particolari nei confronti dello stato o, addirittura, del regime. Ma in entrambi i casi il preside non ha dubbi nel rifiutare le richieste, pur dichiarando uno dei genitori in questione di aver partecipato alla marcia su Roma.

Abbiamo inoltre esaminato la documentazione che concerne il caso di due studentesse le cui famiglie rivendicano il diritto allo studio in quanto in possesso di quello che pare essere il requisito decisivo per non essere ritenuti ebrei e cioè essere cattolici.

È assai interessante l'analisi sia delle circolari applicative sia dell'iter delle documentazioni presentate dagli interessati. Emerge, da parte delle autorità, l'esigenza di essere rigide e coerenti rispetto a criteri confusi, che divengono, conseguentemente, sempre più restrittivi ed incoerenti. Basti pensare al criterio che identifica ai fini della discriminazione razziale, la religione, là dove l'alleanza tra fascismo e chiesa cattolica fu sempre densa di contraddizioni e rivalità mai sopite. L'alleato nazista, dal canto suo, cercava di fabbricare teorie biologiche della razza assolutamente contrarie, almeno in linea concettuale, a qualsiasi religione e a quella cattolica in particolare.

Dal punto di vista delle vittime l'analisi della documentazione rivela incertezze di condotta nel tentativo di trovare scappatoie di fronte ad una situazione che certo non consentiva né stimolava altre forme di difesa.

La vicenda è stata ricostruita a partire dalla documentazione, sia pure presumibilmente incompleta, conservata nell'archivio storico del liceo Alfieri. Il primo caso considerato è quello di J. S., una ragazza figlia di matrimonio misto, che frequenta nell'anno scolastico 38/39 la prima liceo. Da un documento del 22 marzo 1939 risulta che il preside scrive al ministro dell'educazione nazionale per accertarsi della regolarità del proprio operato circa questa alunna, che ha frequentato negli anni precedenti e tuttora frequenta con profitto le lezioni di religione. Può ella frequentare la scuola, avendo dimostrato in tempi non sospetti l'intenzione di prepararsi al cattolicesimo? In un documento del 28 marzo il provveditore nega alla ragazza il permesso di frequentare la scuola perché il certificato di battesimo è stato presentato dopo il primo ottobre e cioè oltre i termini previsti. Il 20 maggio 1939 il preside comunica al provveditore che, in base alle sue indicazioni, la ragazza è stata allontanata dalla scuola. Nello stesso tempo informa però il suo superiore che ha ricevuto un certificato di battesimo di

J. S. dal quale ella risulta aver ricevuto il battesimo il 26 settembre 1938. Il padre spiega la vicenda sostenendo che la figlia era stata battezzata nascostamente da una zia, prima di ricevere poi il battesimo ufficiale con il consenso dei genitori. Il 24 maggio il provveditore restituisce il certificato del battesimo avvenuto il 26 settembre 1938 insieme con la dichiarazione del padre di consenso al battesimo della figlia. In base alla documentazione che ha avuto in visione, il provveditore comunica al preside, il 26 maggio 1939, che la studentessa può essere riammessa a scuola.

Un caso analogo è quello di I. L.: il 12 aprile 1939 risulta che il preside informa il provveditore che questa alunna frequenta la quarta ginnasiale ed ha prodotto un certificato in cui risulta battezzata dai genitori il 14 ottobre 1938. Il 15 aprile il provveditore informa il preside che il battesimo privato non è valido se, comunque, il battesimo solenne non sia avvenuto prima del 1 ottobre 1938. La giovane deve dunque essere dimessa e a ciò si accompagna il suggerimento di frequentare una scuola ecclesiastica. Il 17 aprile il preside comunica al provveditore di aver provveduto all'allontanamento di I.L., secondo quanto da lui richiesto. Su questo caso il preside, data la singolarità della vicenda, si era sentito in dovere di consultare l'autorità superiore. Il 25 maggio 1939 I.L. era stata infatti battezzata sotto condizione da una zia, all'insaputa dei genitori, che la fecero poi ribattezzare nel '38, temendo che il sacramento non fosse valido. Ciò spiega la preoccupazione delle autorità in merito alla distinzione tra battesimo privato e battesimo solenne e lascia intravedere le rispettive ambiguità di comportamento delle parti in causa. Questo caso si conclude tuttavia, per quanto ne sappiamo, con una minuta del preside in cui si autorizza la riammissione dell'alunna, senza che vengano fornite adeguate spiegazioni in merito a tale decisione.

La travagliata vicenda delle nostre due studentesse si conclude dunque, a quanto pare, positivamente per entrambe e cioè con una riammissione. Tuttavia, consultando i registri dello scrutinio dell'anno successivo, non le abbiamo ritrovate. L'amarezza e le incertezze suscitate da una esperienza in ogni caso traumatica o, forse, ancora di più l'imminente tragedia della guerra avranno indotto loro e le loro famiglie a compiere altre scelte, lasciando a chi ha cercato di ripercorrere una piccola parte del loro percorso un certo stupore per il fatto che, mentre così tragici avvenimenti si profilavano all'orizzonte, tanto zelo e tanta attenzione si potesse dedicare ad ottemperare a degli ordini, che ben altre reazioni avrebbero dovuto su-

scitare nella coscienza di persone responsabili di una istituzione investita di un ruolo culturale e di responsabilità educative.

Repertorio delle fonti e organizzazione dell'attività laboratoriale

Le vicissitudini di J. e di I. sono state ricostruite a partire da alcuni documenti custoditi nella sezione storica dell'archivio dell' Alfieri di Torino, confrontati e integrati, ovviamente per quanto riguarda circolari e decreti, con le serie archivistiche più complete del Q. Sella di Torino. Vediamo più precisamente di che cosa si tratta.

Il gruppo di lavoro è composto da dieci studentesse della terza liceo classico, corso A, nell'anno scolastico 1998/99 e dall'insegnante.

Il gruppo si è riunito in otto incontri, nel corso dei quali è stata effettuata la maggior parte delle operazioni significative svolte nell'ordine sotto esposto.

Alcuni esercizi ed una prima stesura individuale del racconto sono stati invece assegnati come lavoro domestico.

In una prima visita alla sezione storica dell'archivio della scuola si sono fornite indicazioni generali su quanto in esso è conservato e si è presa visione, nello stesso tempo, dei faldoni contenenti i documenti in questione, già precedentemente individuati dall'insegnante.

In una seconda visita si è presa visione dei documenti inerenti le richieste di iscrizione di alunni cui veniva contestato, dopo l'ingresso in vigore delle leggi razziali, il diritto di frequentare la scuola pubblica, nonché tutta la corrispondenza intercorsa tra le famiglie e le autorità scolastiche.

Si è quindi proceduto ad un esame di ogni singolo documento e, quindi, alla loro collocazione in serie cronologica, rilevando vuoti e incongruenze, onde poter ricostruire la vicenda in se stessa. Le studentesse hanno cercato di leggere, non senza difficoltà di ordine tecnico, ciò che è taciuto e ciò che è palesato nel carteggio che intercorre tra padre, preside, provveditore e ministero. Sullo sfondo il repertorio di circolari presenti nell'archivio dell' Alfieri, integrato consultando quello più completo del Sella.

Ogni studente è stato, a questo punto, invitato a fornire un riassunto dei fatti.

In questa fase ci siamo rivolti al Sella, il cui archivio, oltre a contenere molto materiale, è ordinato e quindi consente una più agevole consultazione. Ciò per allargare e integrare eventualmente le nostre conoscenze con altri documenti, seppur di carattere generale e non collegati alle vicende dei

singoli casi da noi esaminati, atti tuttavia a far luce sull' applicazione e sul supporto propagandistico delle leggi razziali.

Si è cercato di elaborare successivamente un'unica versione coerente, per quanto possibile, con il contributo di tutto il gruppo e di riflettere proprio sul significato dei punti che non apparivano chiari. Ciò ha comportato ovviamente la necessità di allargare il nostro orizzonte sulle politiche razziali e non solo razziali del regime.

Gli esercizi proposti, oltre al lavoro svolto in gruppo, hanno supportato le varie tappe del percorso, favorendo l'analisi dei dati e la focalizzazione dei problemi fino alla stesura definitiva, progettata appunto in questa fase. Tale stesura, che è quella proposta come presentazione del nostro lavoro, ha assunto la forma della narrazione, che meglio ci sembra soddisfare l'esigenza educativa, morale e cognitiva, della sintesi, restituendo ai soggetti una integrità che permetta di intravedere, al di là della macchina burocratica, le vicissitudini personali.

Finalità, obiettivi generali, obiettivi specifici

Dopo aver sottoposto le fonti ad una indagine che comporta e costruisce al tempo stesso competenze ben identificabili sotto il profilo della disciplina storica e che sono evidenziate dagli esercizi, ho rivolto agli studenti l'invito a ricostruire nell'insieme la vicenda delle due compagne che, come altri precedentemente, erano state allontanate dalla scuola. Uno sguardo di insieme sulla vicenda mi pare infatti possa favorire una riflessione che trascende gli obiettivi specifici e pertiene ad obiettivi disciplinari di carattere più generale, nonché a finalità educative che investono la persona come soggetto portatore di diritti umani e civili.

Per quanto riguarda gli obiettivi che abbiamo considerato prioritari nell'apprendimento della storia, si possono enucleare come segue:

- Sperimentare il carattere indiziale della ricerca storica e le difficoltà di ricostruzione di fronte a fonti spesso lacunose o reticenti.
- Esercitare e potenziare capacità logico-linguistiche già discretamente possedute.
- Focalizzare la contraddittorietà della politica razziale di Mussolini e della stessa definizione di razza, con riferimento anche ad altre politiche del fascismo.
- Costatare le difficoltà inerenti l'applicazione delle politiche razziali in Italia (e altrove) che si riflette nell'emanazione di criteri spesso ambigui,

espressi nel tipico linguaggio della circolare, così spesso bisognosa di chiarimento.

Le operazioni sopra descritte mi pare tuttavia debbano potersi ricondurre ad un'unica funzione, che è quella del "comprendere": mi riferisco cioè all'esigenza storica della comprensione, nei confronti della quale l'esame delle fonti si pone in qualche modo come strumentale, il che non significa ovviamente strumentalizzato.

Oltre il comprendere ci si può forse spingere, onde non eludere le istanze educative, anche a valutare, seppur non a giudicare, le conseguenze di cui i regimi e, all'interno di essi gli individui, si rendono responsabili. Entrambe le cose, la prima come obiettivo preposto allo studio della storia, la seconda come imperativo categorico di natura morale, pur dovendo mantenersi distinte, mi pare non debbano essere trascurate in un momento in cui, sia pur con dinamiche diverse, i meccanismi della esclusione si riaffacciano prepotentemente alla ribalta.

I documenti esaminati, oltre a fornire la materia per la ricostruzione sintetica della vicenda, hanno comunque suggerito lo spunto per una serie di operazioni più analitiche sui singoli testi o a partire da essi e volte sia a stimolare il processo di contestualizzazione, sia ad aprire prospettive interdisciplinari, ove sia possibile attuarle. In altre parole proponiamo i seguenti esercizi semplicemente per indicare la traccia che abbiamo seguito sia per garantire gli indispensabili chiarimenti linguistici, sia per indirizzare correttamente il passaggio dalla micro alla macrostoria, nonché la transizione ad aree disciplinari implicanti competenze diverse, ma complementari alla storia.

A) Questionario suggerito dall'analisi delle fonti.

- 1) Che cos'è una circolare e a chi si indirizza?
- 2) Quale supporto giuridico ha una circolare e chi ha potere di diramarla?
- 3) Quale peculiarità assume tale supporto giuridico nel periodo fascista?
- 4) Che cosa significa in questo contesto il termine discriminazione?
- 5) Che cosa differenzia il comportamento di coloro che richiedono l'iscrizione, pur dichiarandosi di religione ebraica, da quello di coloro le cui vicende abbiamo esaminato?
- 6) In base ai criteri fissati per stabilire l'appartenenza alla "razza ebraica", quale concetto di razza si può evincere?
- 7) Tale concetto è conforme a quello attualmente definito nei libri di sto-

ria, geografia, biologia?

B) Analizziamo il linguaggio di una circolare: lessico e stile.

Lessico: *comma, articolo, documenti di rito, certificati compiacenti, stato civile, commissione consultiva, matrimonio misto.*

Stile: *illuminato parere, figliola, giovinetta, prepararsi ad entrare degnamente nella religione di suo padre.*

C) Confrontiamo i certificati degli anni '30 con quelli attuali...

D) Che cosa succede nel mondo mentre al liceo Alfieri si svolge la vicenda di I. S. e di I. L.

estate-autunno '38: in Italia in Europa fuori dall'Europa

primavera-estate '39: in Italia in Europa fuori dall'Europa

E) Mentre sull'Europa e sull'Italia si addensano le nubi della seconda guerra mondiale, quali prese di posizione riservano le fonti della propaganda alla questione ebraica e al problema della discriminazione?

Gli studenti devono reperire e schedare altre fonti ufficiali (es. supporto alle politiche razziali emergenti dal *Manifesto per la difesa della razza*) propagandistiche e giornalistiche.